

**Paioni: un progetto di vita
(Urbino, 9 aprile 2014)**

Paola Desideri

Per il mio Maestro

Buon giorno a tutti voi. Ho ritrovato con molto piacere volti noti, insieme ad ex-colleghi, ad amiche e ad amici. Per l'occasione ho scritto tre paginette che preferisco leggermi per non essere sopraffatta dall'emozione.

Innanzitutto desidero ringraziare vivamente il Direttore del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche, Prof. Paolo Fabbri, il Comitato Scientifico del Centro e la Prof.ssa Lella Mazzoli per avermi invitato a questa giornata di ricordo e di omaggio dedicata al Prof. Pino Paioni. Come potete immaginare, ho aderito subito, ancor più per non essere materialmente riuscita a partecipare alle esequie del Prof. Paioni come avrei desiderato, avendo appreso troppo tardi la triste notizia ed essendomi mancato il tempo necessario per raggiungere Urbino da Pescara.

Pervasa dalle memorie del mio passato in Urbino, dove ho trascorso oltre trent'anni della mia esistenza, prima come studentessa, poi da assegnista e quindi da ricercatrice universitaria, mi piace iniziare la mia testimonianza con le prime battute del discorso inaugurale del Rettore per antonomasia Carlo Bo, pronunciate in occasione dell'apertura del prestigioso Convegno Internazionale *Oralità. Cultura, Letteratura, Discorso*, tenutosi ad Urbino nell'Aula Magna dell'allora Nuovo Magistero dal 21 al 25 aprile 1980, Convegno organizzato da Giuseppe Paioni e da Bruno Gentili, anch'egli deceduto qualche mese fa e che tutti ricordiamo con gratitudine per quello che generosamente ci ha insegnato e profuso nell'Ateneo:

Questo convegno è il risultato della collaborazione di due fra i più nuovi, attivi e prestigiosi Istituti della nostra Università, il Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica e l'Istituto di Filologia Classica diretto dal Professor Bruno Gentili, e si svolge nel quadro degli incontri e dei seminari estivi che il Centro, diretto in modo particolarmente felice dal vecchio amico e collega Professor Pino Paioni, promuove da dieci anni (è qui il decennale che oggi festeggiamo) e che riuniscono in Urbino numerosi e illustri specialisti, giovani e ricercatori provenienti da differenti scuole e paesi; così che è lecito affermare, come da più parti è stato fatto, che Urbino ha oggi un suo ruolo specifico e si definisce in Italia e in Europa come un luogo, uno spazio libero e aperto al confronto e al dibattito scientifico più avanzato: rinnovando in un certo senso un passato illustre che l'ha vista come una delle capitali intellettuali del Rinascimento.

Credo che non esistano parole più appropriate e condivisibili di quelle di Carlo Bo, che, nel suo peculiare stile essenziale, paragona la valenza intellettuale e internazionale della ricerca condotta dal Centro di Semiotica e di Linguistica a quella degli antichi fasti rinascimentali urbinati, nei quali i più grandi artisti del tempo, giunti da ogni parte, ebbero totale libertà di espressione. Tutti noi, giovani partecipanti al Convegno ed eminenti studiosi arrivati da tutto il mondo – da Albert Lord a Paul Zumthor, da Jack Goody a Michel De Certeau, da Ruth Finnegan a Louis Marin fino a Cesare Segre venuto a mancare pochi giorni fa –, non avrebbero potuto ascoltare un apprezzamento migliore.

Ho voluto ricordare Carlo Bo, in quanto con la sua acuta lungimiranza, ha sempre sostenuto e difeso l'ambizioso progetto scientifico del Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica, che dal 1970 ha potuto produrre quell'inesauribile attività di ricerca rivelatasi

fonte copiosa di idee per chiunque, valga per tutti un solo nome, Umberto Eco, assiduo frequentatore delle iniziative del Centro.

È avvenuto proprio questo: con il lavoro instancabile del suo Segretario Generale Prof. Pino Paioni, mio Maestro – e uso questa parola così pregnante con tutta la gratitudine devota di allieva – il Centro è stato uno spazio aperto, “il mezzanino extraterritoriale”, come amava definirlo Paioni, un laboratorio di idee sempre *in fieri* nel quale, alla pari, senza gerarchie accademiche, le menti più raffinate e più innovatrici della semiologia, delle discipline semiotiche, delle scienze del linguaggio hanno potuto proficuamente dialogare e confrontarsi e, al contempo, come nell’antica Scuola di Atene, hanno formato giovani laureati e ricercatori, provenienti da una miriade di università italiane e straniere collocate in tutti i continenti, studiosi destinati poi a diventare i docenti universitari di oggi.

Per diversi decenni, i semiologi e i linguisti più progressisti, insieme a sociologi, psicoanalisti, filosofi, esperti di comunicazione di massa e di arti visive, antropologi, dalle più prestigiose università del mondo puntualmente si davano appuntamento nel mese di luglio ai Collegi universitari di Urbino, dove, circondati dalle colline di Piero della Francesca, sono stati i protagonisti di un’impresa ermeneutico-intellettuale gigantesca: vale a dire la razionalizzazione e la modellizzazione dei segni a qualunque sistema culturale appartenessero e a qualsiasi pratica espressiva umana si riferissero in ogni latitudine e in ogni tempo. L’enorme portata di questa operazione ha visto nascere ad Urbino nuove teorie e applicazioni, inedite riflessioni e originali prospettive d’analisi che sarebbero state legittimate e ulteriormente approfondite soltanto dopo parecchi anni e in altre sedi universitarie.

Qui sono nata scientificamente, qui ho imparato tutto, qui ho avuto l’onore e l’orgoglio di formarmi, qui anno dopo anno, ho assistito alla fondazione e alla crescita di campi disciplinari oggi scontati, ma negli anni Settanta assolutamente pionieristici, dallo strutturalismo alla semiotica letteraria, dall’etnografia della comunicazione all’analisi del discorso e alla socio-semiotica, per citare solo alcune tra le più feconde direzioni della ricerca scientifica.

Gli *stages* di luglio, con gli innumerevoli convegni, tavole rotonde, seminari, conferenze, corsi di iniziazione per i più giovani, erano accuratamente preparati con scrupolo e pazienza quasi certosina da Paioni durante tutto l’anno, da ogni settembre in avanti, cioè subito dopo i Corsi Estivi di Lingua e Cultura Italiana per Stranieri di agosto, di cui era il Direttore.

Ho frequentato assiduamente il Centro per circa un trentennio, esattamente dal 1970 al 1998, cioè dal mio secondo anno universitario nel quale chiesi la tesi di laurea in Storia della lingua italiana al Prof. Paioni, tesi discussa nel 1973, fino a quando sono stata chiamata dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara, in quanto risultata vincitrice nella III tornata del concorso nazionale universitario per professori associati.

Recandomi tutti i giorni al Centro a studiare, a fare ricerca, a leggere e a schedare per soggetto i libri e gli estratti della Biblioteca, ho potuto constatare personalmente la tenacia, la passione con cui Paioni progettava e controllava ogni singola fase di quella che sarebbe stata l’intensa attività del mese di luglio. Ricordo perfettamente che fin dalle prime settimane del nuovo anno solare le giornate diventavano via via sempre più intense: Paioni smistava telefonate e lettere che arrivavano da ogni parte del mondo, avendo sempre il totale controllo della situazione. E anche nei momenti più convulsi e difficili non perdeva mai quel suo stile personale, lieve e ironico, con cui sapeva definire e trattare determinate situazioni, perfino le più complesse.

Si prendeva in giro anche quando, avvolto dall’immancabile nuvola della sua fedelissima sigaretta, volontariamente si consumava la vista sulla correzione delle bozze

di stampa delle centinaia di “Documenti di lavoro” pubblicati in italiano, in francese e in inglese che andavano a ruba tra i semiologi e i linguisti di tutto il mondo, “Documenti” oggi felicemente rinati.

Per me è stato un grande privilegio passare tante e tante ore, quelle della mia formazione universitaria, nella stanzetta della Biblioteca del Centro, dal soffitto affrescato e con la finestra rivolta alle splendide bifore del Palazzo Ducale che, con la loro perfezione, invogliavano allo studio e alla concentrazione. Qui si facevano e si sviluppavano le scienze semiolinguistiche. Un’esperienza intellettuale eccezionale che fa parte integrante del mio vissuto e che ricordo sempre ai miei allievi attuali, agli assegnisti e ai ricercatori che collaborano con me nell’Ateneo “G. d’Annunzio”, stupefatti dai miei racconti personali che hanno come “attanti” – per usare una terminologia greimasiana particolarmente familiare al Centro – i maggiori *maîtres à penser* del secondo Novecento.

È certamente vero quello che Paolo Fabbri ha scritto su Paioni nella scheda di presentazione di questa giornata, pubblicata sul sito del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche: “[...] per la sua personalità riservata non ha creato una scuola locale, ma ha contribuito in modo essenziale al confronto disciplinare di molta cultura italiana ed europea sulle discipline della significazione”. Infatti, quell’“amore per il precariato”, come ebbe a confidarmi Paioni in una delle rare aperture del suo animo ruvido, scabro, ha costituito la sua scelta di vita, facendogli coerentemente preferire il limine, il confine, la soglia, quindi la provvisorietà dell’oralità al posto della conservazione della scrittura. Forse, è stata proprio questa vocazione per il transitorio, per il fuggevole ad impedirgli di “creare una scuola locale”, cosa che avrebbe sicuramente richiesto un considerevole impegno umano, oltre che accademico.

Paioni, all’opposto, era profondamente antiaccademico, nel senso tradizionale del termine, credeva nell’utopia della ricerca pura, della ricerca ideale – in piena consonanza con la celebre rappresentazione tardo-quattrocentesca di questa città, quella “Città ideale” di autore ignoto conservata a pochi passi da qui – una ricerca illusoriamente scevra da condizionamenti e da congiunture concorsuali, con cui comunque anch’egli dovette fare i conti. Credeva invece ciecamente nell’università intesa come *universitas* nel senso etimologico, come spazio privilegiato senza limiti e senza barriere di sorta dove trovano cittadinanza e dignità concetti, idee, nozioni, modelli, sistemi, attraverso i quali far dialogare intertestualmente i saperi, i discorsi, i linguaggi, i segni. Questo, caro Professor Paioni, Maestro appassionato e sapiente, è stato per me il suo insegnamento più prezioso, il suo magistero più alto, la sua eredità che io custodisco gelosamente.

Ora forse chissà, Lei, Professore, solitario viandante della vita, è approdato finalmente al suo *locus amoenus*, a quell’agognata zona d’ombra, nella quale può maggiormente pensare, come aveva rivelato: “Quando arriva la nebbia sono a mio agio perché posso pensare meglio”. E davvero sorrideva quando la nebbia, nelle grigie giornate autunnali, cominciava a salire dal Mercatale.

A conclusione di questo mio breve intervento, mi permetto di chiedere vivamente al Magnifico Rettore e a chi sarà eletto a breve alla massima carica dell’Ateneo, al Direttore del Centro Internazionale di Scienze Semiotiche, Prof. Paolo Fabbri, alla Prof.ssa Lella Mazzoli, insomma a tutti coloro che hanno una qualche carica, di impegnarsi per una sede più appropriata e funzionale, una sede idonea a custodire sia tutto il materiale cartaceo (libri, estratti, vecchi ciclostilati, carteggi, ecc.), sia quello multimediale, raccolti con amore in tanti anni. Questo è un patrimonio unico, prezioso per tutti quegli studiosi italiani e stranieri che vogliono ricostruire la storia della semiologia e delle scienze semiotiche, un immenso lavoro svolto in tanti anni in questa fucina, nel primo Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica del mondo.

Grazie dell’attenzione!